

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Salvini e Speranza, due linee e difficili mediazioni

Da un lato l'Europa dall'altro l'Italia. Senz'altro la notizia di ieri che riguarda Salvini è l'incontro a Budapest con Orbán e il primo ministro polacco Morawiecki per costituire un nuovo gruppo e un nuovo percorso in Europa in cui lui risulti artefice e non subalterno né alle posizioni dei popolari europei né a quelle della sua alleata/avversaria Meloni. Ma il leader leghista sta giocando un'altra partita in casa - sempre per non subire l'egemonia della Meloni - che è quella di dare battaglia sulle chiusure regionali. E il Consiglio dei ministri di mercoledì è stato un passaggio importante che ha usato per dimostrare che non ha "tradito" la causa aperturista. Nel senso che questa volta ha tenuto, più delle altre, il braccio di ferro con Speranza che per lui è diventato il simbolo della passata strategia del Conte II. In effetti, non c'è più Arcuri, il Cts è stato rivisto e corretto, c'è stato un cambio alla Protezione civile ma il perno del Governo sulla rotta rigorista resta il ministro della Salute.

Non si tratta di un tentativo di spallata a Speranza - anche se i collaboratori del ministro si sentono sotto attacco e temono un pressing per farlo dimettere - ma di muoversi per indebolirlo progressivamente. È chiaro che far fuori il titolare della Sanità vorrebbe dire far saltare l'equilibrio politico che tiene Draghi ma emarginarlo è

una manovra che Salvini ritiene possibile. E che ci sia questa prova di forza in atto è dimostrata anche dal faccia a faccia che c'è stato tra il ministro e il capo leghista in cui il primo ha provato a spiegare al secondo i dati e i rischi dei contagi proprio per uscire dall'assedio.

Insomma, il ridimensionamento di Speranza è diventato un obiettivo politico e per la Lega già il compromesso raggiunto sul Dl Covid è un primo segnale. Per alcuni si tratta di un "contentino" dato al Capitano ma quel passaggio inserito nel decreto in cui si affida a una semplice delibera del Consiglio dei ministri il cambio di colore nelle Regioni è sembrata una breccia verso le tesi leghiste. Piccola ancorché complicata da applicare dal punto di vista della legittimità. Lo spiegava il deputato Pd e costituzionalista **Ceccanti** che «le deroghe alle regole dell'emergenza in base a una generica deliberazione del Cdm ci farebbero trovare dinanzi a una riduzione delle garanzie dei diritti assicurate dalla riserva di legge e dal passaggio parlamentare». In pratica, pur di trovare un compromesso con Salvini si è abbozzata una soluzione peggiore dei contestati Dpcm. E questo dimostra come sia difficile trovare una via di mezzo tra le due linee se non a prezzo dell'ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
 «Politica 2.0
 Economia & Società»
 di **Lina Palmerini**

